

## De Michelis: le PP.SS. debbono puntare su 8 settori strategici

Prime anticipazioni sul «libro bianco» del ministro - Una nuova strategia Ai privati agricoltura e abbigliamento - Probabile lo scioglimento della Gepi

ROMA — Entro i primi di dicembre il «libro bianco» sulle Partecipazioni statali, preparato da De Michelis, dovrebbe essere inviato al Cipe, ma già comincia a filtrare qualche indiscrezione, sia pure soltanto sulle linee generali, sulla «filosofia» che ispirerebbe le mille pagine del libro. Di che si tratta? L'«ADN-Kronos» ieri ha fornito qualche dettaglio. Il ministro vorrebbe delineare una vera e propria «nuova mappa» dell'industria italiana, individuando i settori considerati trainanti e quelli ormai maturi o arretrati. Tra i primi sono compresi l'industria aerospaziale, quella dei trasporti di massa, l'elettronica e le telecomunicazioni, la telematica, l'alimentare, i grandi sistemi civili e militari, gli acciai speciali, E' qui che si dovranno concentrare gli sforzi delle aziende a capitale pubblico, per occupare spazi nuovi.

Le industrie «non strategiche», invece, sono considerate l'auto, la siderurgia, la ceramica, il tessile, la chimica di base, la metallurgia non ferrosa. Qui si tratta solo di consolidare le posizioni e di operare ristrutturazioni, continuando tuttavia a mantenere una presenza significativa anche sul piano internazionale.

Alcuni comparti, come quello agricolo e l'abbigliamento dovrebbero essere restituiti ai privati o alle cooperative. Inoltre, occorre chiudere — sostiene De Michelis — con i salvataggi indiscriminati e anche con le strutture create per questo, come la Gepi. Le imprese a PP.SS. vanno, inoltre, proiettate su una dimensione multinazionale.

Presupposto per tutto ciò è un cospicuo intervento finanziario. Si tratta di consolidare le attuali posizioni debitorie e di dare agevolazioni fiscali per rivalutare la consistenza patrimoniale effettiva delle imprese (rivalutazione degli immobili e degli impianti attraverso un rinnovo della legge Ventisette).

Intanto, ieri sono stati noti i risultati della Finmeccanica. E' un quadro di sviluppo: il fatturato nei 5 anni scorsi è aumentato del 170 per cento, l'occupazione da 78.900 unità a 94.100 nel '79. Per quanto riguarda le aziende, Vizzelli ha annunciato che l'Alfa Romeo si avvia nell'81 verso l'equilibrio di bilancio, obiettivo già raggiunto dall'Ansaldo e verso il quale si sta avviando l'Aeritalia. Per i prossimi 4 anni si prevedono 1.300 miliardi di investimenti, soprattutto nel Sud e altri 9.300 occupati, l'80 per cento dei quali nel Mezzogiorno.

Molto buone sono state anche le esportazioni, la cui quota sul totale del prodotto è passata dal 29 per cento del '75 al 43 per cento attuale.

**Riforma del collocamento: il governo arretra su mobilità e commissioni**

ROMA — Un arduo compito si presenta al comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera che da ieri pomeriggio è tornato ad esaminare il progetto di legge sugli esperimenti-pilota in materia di avviamento al lavoro, mobilità e cassa integrazione. Questa diventa la sede per valutare la «disponibilità» al confronto. Se il Pci ha presentato emendamenti migliorativi, la Dc e altri gruppi, con l'appoggio del governo, sollecitano modifiche che tendono a stravolgere lo spirito riformatore.

A rendere più problematica la situazione ha contribuito la replica del governo a conclusione della discussione generale. Assente il ministro, il sottosegretario Zito ha letto un discorso generico, salvo che su due aspetti qualificanti: la funzione delle commissioni regionali per l'impiego e la mobilità. Sul primo punto Zito ha ribadito la linea centralistica, cioè la subordinazione delle commissioni al ministero. Sul secondo si è registrato un grave arretramento rispetto alle dichiarazioni del ministro Focsi dopo la conclusione della vertenza Fiat.

## Massey-Ferguson: per 3400 cassa integrazione (25 giorni)

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Cassa integrazione per tutti i circa 3400 dipendenti della Massey Ferguson, la multinazionale canadese del trattore che ha stabilimenti ad Aprilia, Como, Fabbro (Reggio Emilia) e Ravenna. La direzione italiana del gruppo lo ha comunicato («inaspettatamente», secondo i sindacati) al coordinamento sindacale, precisando che la sospensione totale del lavoro durerà complessivamente 25 giorni nell'arco di tempo 1. dicembre-fine gennaio. Motivazione ufficiale: la «caduta» del mercato dei trattori (soprattutto gommati) con conseguente diminuzione della produzione per l'81 di 2.000 unità.

Le organizzazioni sindacali manifestano innanzitutto sorpresa. «Eravamo stati informati da denunce notizie preoccupanti sulla situazione finanziaria della multinazionale, non più di un mese fa — dicono alla FLM regionale — ma dai dirigenti della Massey erano state disposte rassicurazioni. Hanno messo in rilievo i risultati raggiunti negli ultimi mesi dal punto di vista produttivo, ammettendo di fatto il non ricorso a riduzioni di orario e confermando le scelte di riconversione e ristrutturazione in corso. Questa decisione rimette in discussione intese faticose e difficili convergenze».

In particolare ad essere rimesso in discussione è il processo di riconversione in alto ad Aprilia (1.500 occupati) che dalla metà di quest'anno ha in produzione un tipo di trattore cingolato, dopo il trasferimento in Germania della produzione di macchine

movimento terra nel '78-'79, con conseguente messa in cassa integrazione (ancora in atto) di 83 lavoratori. Secondo la decisione Massey ora l'assemblaggio dei trattori, compresi i cingolati montati quest'anno ad Aprilia, dovrà essere concentrata a Fabbro. «Questo significa, quasi certamente — sottolinea alla FLM — che per tutto l'81 almeno 240 dipendenti dello stabilimento laziale saranno sospesi a zero ore».

La posizione del gruppo — secondo il sindacato — è ancor più grave e preoccupante in quanto non prospetta alternative, manca di proposte di politica industriale: insomma, sospensioni, e basta. E questo in palese contraddizione con la ribadita intenzione di impegno nella riconversione dello stabilimento di Aprilia. Pertanto, il coordinamento del gruppo ha deciso di rispondere con la lotta a questo atteggiamento. Già entro questa settimana è in programma uno sciopero di due ore con assemblee delle maestranze e riunioni del cdf. Un altro sciopero, per l'intera giornata, è stato fissato per il 19 dicembre, con manifestazione ad Aprilia, mentre per il 18, sempre ad Aprilia, è convocata una riunione del coordinamento per valutare la situazione e decidere ulteriori iniziative. E' stato anche deciso il blocco degli straordinari. Alla FLM nazionale è stato inoltre chiesto un incontro delle strutture sindacali del settore trattori.

f. a.

## La CEE dà al contadino tedesco tre volte più che all'italiano

In un documento Giolitti, commissario della comunità, denuncia che la politica di sostegno alla agricoltura ha aumentato gli squilibri regionali - Proposta una logica di interventi differenziati

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La politica agricola attuata dalla Comunità europea ha contribuito in modo determinante ad aggravare gli squilibri regionali, favorendo le zone più ricche a scapito di quelle più povere e sottosviluppate. La novità di questo atto di accusa (da anni elemento centrale delle critiche rivolte dai comunisti italiani alla politica agricola comunitaria) sta in chi l'ha formulato e documentato: Antonio Giolitti, membro della commissione delle comunità europee, responsabile della politica regionale.

Dal documento Giolitti si apprende che il reddito medio di un'azienda agricola nella Schleswig-Holstein, in Olanda, o nell'Ile-de-France è 7 volte superiore a quello di un'azienda agricola in Umbria, nel Molise, in Basilicata o in certe regioni irlandesi. Ma ciò che è ancora più grave, sottolinea il documento, è che tranne qualche rara eccezione questo abisso tra i redditi è andato crescendo negli ultimi dieci anni. Non si è trattato e non si tratta di un fallimento della politica agricola comunitaria, ma di uno scandalo voluto.

Si vedano ad esempio i meccanismi e i livelli di sostegno di alcuni prodotti: all'apice le produzioni cereali, nella posizione intermedia quelle di carne bovina, al gradino più basso il settore della frutta e dei legumi. Questo ha avuto come conseguenza che le regioni globalmente più ricche del nord, produttrici per eccellenza di cereali, latte, zucchero e carne, hanno goduto di un sostegno più grande che le regioni più povere, specie della zona mediterranea, dove dominano la frutta, i legumi, il vino. Facendo eguale a cento l'indice comunitario medio, il sostegno accordato alle regioni del bacino parigino del centro e del sud della Gran Bretagna, del nord e dell'est della Germania Federale è compreso tra 120 e 135, mentre quello concesso a certe regioni del Mezzogiorno e del nord-est dell'Italia è inferiore ad ottanta.

Riferite alle unità di lavoro le discriminazioni nelle spese agricole della Comunità sono ancora più gravi: salgono ad un indice di 150 per certe regioni francesi, belghe, tedesche, olandesi e danesi, e scendono sotto a 50 per una regione italiana su 3. La Comunità cioè spende tre volte di più per un lavoratore a-

gricolo tedesco o olandese, che per uno italiano. I meccanismi del sostegno comunitario apportano enormi vantaggi a chi produce di più. Le disparità crescenti dei redditi agricoli regionali, poi, costituiscono uno degli elementi che aggravano lo squilibrio globale tra le regioni, mentre la loro riduzione dovrebbe essere un obiettivo prioritario della Comunità. La questione essenziale che si pone è se di fronte ad una produzione eccedentaria — ancora valida una politica di sostegno dei prezzi agricoli che aiuta maggiormente coloro che producono di più. Questa logica, secondo il documento, è da respingere: bisogna invece orientare il sostegno della Comunità verso interventi differenziati, secondo le caratteristiche regionali e il volume di produzione delle aziende, e che comporti un'esenzione totale per certe regioni.

Questa linea di fondo, che non comporta una riduzione delle spese del FEAGA, ma una loro diversa utilizzazione, dovrebbe essere accompagnata da altri interventi per una migliore utilizzazione delle risorse naturali.

Arturo Barioli

## Respinta la manovra dei neofascisti di bloccare la legge sui patti agrari

ROMA — Alla Camera altri due ostacoli sono stati superati ieri sulla strada che dovrà condurre al varo della riforma dei patti agrari. Con una larghissima maggioranza (350 contro 41) è stato, infatti, respinto un ordine del giorno con cui i neofascisti tentavano di impedire il passaggio alle Camere degli articoli del provvedimento. Un'ora dopo è stato varato quell'articolo 1 della legge che pone fine al regime di proroga e fissa in un quindicennio la durata minima dei contratti d'affitto a coltivatori diretti singoli o associati.

Se non che nel voto segreto sull'ordine del giorno si è avuta la conferma che, al di là delle dichiarazioni e delle posizioni ufficiali, è sempre in agguato un nucleo compatto di deputati che avversa profondamente la riforma ed è pronto ad assecondare qualsiasi manovra diversiva e boicottatrice.

I missini presenti in aula al momento del voto erano infatti appena 12: sono quindi una trentina i franchi tiratori che, come nei giorni scorsi sul voto delle pregiudiziali di inconstituzionalità, hanno sovradimensionato l'opposizione da destra ad una legge che necessita di sì di profonde modifiche ma in senso del tutto opposto, più avanzato: anzitutto liquidando quel famigerato articolo 42 del testo già approvato dal Senato che prevede la possibilità di «deroghe» alla nuova disciplina dei patti sulla terra; in pratica così vanificando la riforma.

E, puntualmente, questo che era e resta il nodo fondamentale dello scontro tra maggioranza governativa e opposizione comunista si era riaffacciato anche ieri, in sede di replica del ministro dell'Agricoltura a quanti erano intervenuti nella discussione generale. Il sen. Bartolomei aveva infatti tentato di salvare copra e cavoli, così cadendo in una clamorosa contraddizione: la difesa (se pur più cauta che nel passato) del diritto di deroga, pur nella esplicita ammissione della fondatezza di due principi: — che, per essere davvero rinnovatore (cioè strumento essenziale per la programmazione delle trasformazioni e, quindi, degli investimenti), il contratto agrario ha da essere sempre di lunga durata, appunto almeno protratto nel quindicennio già fissato dalla legge;

— che il riconoscimento del diritto di iniziativa per le trasformazioni non può ammettere eccezioni di alcun genere. Di lì a poco il voto segreto che ha testimoniato con tutta evidenza come proprio queste contraddizioni di fondo e questi limiti riduttivi della riforma finiscano per dare ulteriore spazio, e comunque nuova forza, ai gruppi che si oppongono alla nuova disciplina e che comunque tentano di svuotarla di ogni reale contenuto vincolante e innovatore.

Anche da qui l'esigenza di andare ad un confronto ravvicinato, e non troppo dilazionato nel tempo, sulla enorme chiave del provvedimento. Ma quali sono, realisticamente, le possibilità che il contratto di merito prenda in modo spedito? Non molte. Urgono, alla Camera, scadenze molto delicate connesse al corso del bilancio '81 dello Stato.

E' probabile che si riesca ad inserire la discussione di alcuni articoli nelle pieghe del già molto fitto calendario pre-natalizio (e in questo senso il Pci insisterà prioritariamente), ha ribadito ieri Attilio Esposito: ma il grosso delle norme non potrà — ormai è chiaro — essere esaminato e votato prima dell'anno nuovo.

g. f. p.

## Si prepara un «golpe» sui prezzi del petrolio

Obiettivo, i 40 dollari a barile - Le compagnie, messo da parte l'ottimismo sulle scorte, cominciano a presentare il rincaro come «inevitabile» - Artificiosa polemica per l'acquisto di gas sovietico - Le scelte americane e inglesi

ROMA — La macchina degli interessi collegati alle forniture di petrolio si sta muovendo, indipendentemente dagli effetti della guerra Iran-Irak, per determinare un nuovo aumento del prezzo. La questione tornerà sul tavolo dei ministri della Comunità europea riuniti oggi a Bruxelles ma alcuni fatti si sono già determinati, o vanno maturando, al di fuori della volontà dei governi europei. Viene reso noto ora, ad esempio, che la produzione dei paesi facenti capo all'OPEC è stata diminuita fino da settembre — prima della guerra Iran-Irak — di quasi due milioni di barili-giorno: da

27 milioni di luglio a 25,4 milioni di settembre. L'incremento della produzione nelle zone non-OPEC, del 5,7 per cento non è stato tale da coprire questa riduzione.

La guerra Iran-Irak ha spazzato via altri 3,9 milioni di barili-giorno di prodotto. L'Irak ha annunciato la ripresa di forniture attraverso un oleodotto sul Mediterraneo per 350-400 mila barili-giorno, un decimo della sua capacità (l'Italia potrà attingere 65 mila barili). L'Irak vorrebbe riprendere le vendite ma il termine di carica è minacciato dalle incursioni aeree. L'Arabia Saudita ha annunciato un aumento di produzione tale da compensare, in misura sensibile, le minori vendite iran-Irak. Tutto fa pensare, tuttavia, che anche la «chiave» della produzione saudita sia nelle mani delle compagnie statunitensi. Sono le principali società made in USA che hanno diffuso, nelle passate settimane, informazioni ottimistiche circa la relativa abbondanza di prodotti. Si è messo nel conto l'alto livello delle scorte — per 125 giorni nella Comunità europea e negli USA; per meno di 100 in Italia — e la possibilità di fornire da aree diverse dal Medio O-

riente. Passata una certa fase della guerra Iran-Irak e della vita politica statunitense, ora però si cominciano a diffondere dubbi sulla possibilità di utilizzare le scorte: che razza di scorte sono se le consumiamo quando c'è la possibilità di ottenere maggiori forniture con un «semplice» aumento di prezzo? Le compagnie chiedono quindi ai governi impegni precisi prima di intaccare le scorte, ad esempio di essere liberati da obblighi di legge che ne regolano la gestione.

La «parola d'ordine» dei paesi consumatori resta, naturalmente, quella di non fare contratti di acquisto supplementari a prezzi più alti del listino e di astenersi da acquisti per piccole quantità sul mercato libero. Però il prezzo sul mercato libero è già salito da 33-34 a 38-40 dollari per barile. Alcuni paesi produttori hanno già dichiarato che non intendono vendere a meno del prezzo di mercato libero, i 40 dollari il barile, un aumento al di sopra del 15 per cento, sarebbe dunque all'ordine del giorno della riunione dei paesi

de l'OPEC prevista il 15 dicembre a Bali, in Indonesia. L'Iran ha dichiarato che non vi parteciperà. Tuttavia i giochi si stanno svolgendo indipendentemente dalla riunione del 15 dicembre. Essi girano, in larga misura, attorno alla politica petrolifera dei governi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

Negli Stati Uniti è in corso una campagna diretta a magnificare la scoperta di nuove riserve sia nelle aree continentali che, soprattutto, nel mare dell'Alaska. Il ritorno all'autosufficienza, in seguito da Carter e dato per certo da Reagan, viene dato per raggiungibile. Prezzo da pagare: l'aumento «ulteriore» dei profitti alla produzione per coprire anticipatamente i costi, quindi nuovi rialzi dei prezzi. Il governo inglese ha deciso, lunedì, una imposta del 20 per cento sui prodotti del petrolio estratti dal Mare del Nord, pari a circa 1.500 miliardi di lire fin dal 1981. Che cosa darà in cambio il governo conservatore alle compagnie petrolifere? E' ciò di cui si sta discutendo. Le compagnie non hanno reagito male, caso uni-

co che raro, all'annuncio della nuova imposta. Altro dato significativo: da parte statunitense ed inglese si sta sviluppando una polemica sulla «dipendenza» in cui cadrebbero i paesi continentali acquistando i 40 miliardi di metri cubi di gas siberiano offerti dall'URSS. Come se non dipendessimo ancora di più da ricatti esteri, rinunciando all'acquisto di gas sovietico. Il contratto con l'URSS restituisce a paesi come l'Italia e la Germania la possibilità di incoraggiare fin d'ora alcune sostituzioni di consumi petroliferi con l'uso del gas, quindi ha una incidenza positiva immediata sul mercato. Moltissime altre misure — di risparmio come di sostituzione del petrolio con altre fonti di differente provenienza — possono incidere sulla riuscita o meno del suo tentativo di alzare «a freddo» i prezzi del petrolio. Tuttavia le uniche questioni proposte per la odierna riunione ministeriale a Bruxelles riguardano la semplice sorveglianza dei mercati (registrazione delle importazioni, uso delle scorte).

f. s.

## Interesse al 17,75% negli USA Garanzia statale ai contratti iraniani

ROMA — Il dollaro ha quotato ieri 912 lire sostenuto dal continuo aumento dei tassi d'interesse negli USA, portati al 17,75% da alcune delle principali banche (Chase, Manufacturer Hanover). Mentre gli esperti del neopresidente Reagan discutono le scelte, le banche statunitensi portano avanti la stretta creditizia. La garanzia assicurativa per i contratti italiani in Iran è stata

discussa ieri dal CIPES. Completato l'interministeriale per il credito ed il risparmio. Alle Condotte d'Acqua è stata concessa una copertura assicurativa del 67,5% del 525 miliardi di contratti nonostante che per alcuni di essi non esista conferma di eseguibilità da parte iraniana. Analoga copertura è stata assicurata a Italimpianti per tutti i 21 essere, importo 1.261 miliardi di lire.

## Radiografia per 304 imprese autogestite: buoni i risultati

Tavola rotonda ieri a Roma - Rendimenti più elevati che nel settore privato Salgono investimenti e occupazione: ma ora vengono lesinati i finanziamenti

ROMA — Le imprese del movimento cooperativo aderente alla Lega hanno realizzato nel quinquennio 1975-1978 tassi di crescita superiori alle altre imprese. Hanno aumentato investimenti e occupazione: nel 1978 — rispetto al 1971 — il fatturato delle 304 imprese esaminate in una indagine dell'ufficio studi della Lega è aumentato del 23 per cento e l'occupazione del 4 per cento. Ancora, la struttura finanziaria di queste imprese cooperative è sostanzialmente sana, molto più equilibrata delle piccole e medie imprese che operano negli stessi settori. Questo panorama dello «stato di salute» della impresa cooperativa è stato illustrato ieri dal responsabile dell'ufficio studi della Lega, Alberto Zevi a cui hanno partecipato Giovanni Zanetti, Rino Petralia, Franco Varetto, Giovanni Rolino, Giovanni Martelli e Riccardo Gallo, durante la tavola rotonda al CNEL.

Dal 1975 al 1978 il fatturato di questo campione di imprese è cresciuto del 12,9 per cento. A questo incremento ha corrisposto un aumento dell'occupazione del 15,6 per cento e degli investimenti del 102,4 per cento. Gli associati, infine, sono aumentati del 7,7 per cento. Risultati notevoli, dunque, in

periodo in cui una parte importante dell'apparato produttivo del paese — a cominciare dalla grande impresa — perdeva colpi e diminuiva investimenti e occupazione. Un esame del successo economico e sociale delle imprese cooperative viene dal confronto con le indagini della Federazione delle Casse di risparmio dell'Emilia Romagna, dell'Istituto S. Paolo di Torino, di Mediobanca e del Mediocredito. Qualche esempio. Secondo lo studio delle Casse Emiliane, nel 1979 su di un fatturato di 100 lire, l'utile netto per le

## Disoccupazione in aumento in Gran Bretagna

LONDRA — La disoccupazione è in continuo aumento in Gran Bretagna. Le ultime cifre rilasciate da fonti ministeriali rivelano che in novembre — i disoccupati sono aumentati di 100.000 unità, raggiungendo la cifra totale di 2.162.874, cioè l'8,9 per cento della popolazione adulta attiva.

Si tratta del più brusco aumento mensile registrato nel paese dal 1930. Rispetto allo stesso mese dello scorso anno, la disoccupazione è aumentata di oltre 800.000 unità.

imprese emiliane esaminate è stato di 2,42 lire. Mentre per le medie imprese studiate da Mediobanca l'utile netto è stato di 33 centesimi. Infine, per le imprese italiane in generale c'è stata una perdita di quasi 2 lire ogni cento di fatturato.

Facciamo un altro esempio per quel che riguarda investimenti e occupazione. Quest'ultima, mentre è aumentata dal 1975 al 1978 nelle aziende coop (più 15,6 per cento), è diminuita del 6,1 per cento nelle medie aziende private (Mediobanca) e del 3,1 per cento nelle grandi aziende. Ma l'occupazione nelle cooperative è aumentata a fronte di un massiccio aumento degli investimenti (nel periodo in esame è aumentata del 122,4 per cento).

Nelle aziende private invece, gli incrementi degli investimenti sono stati di molto inferiori: più 44,7 nelle medie imprese e più 44,5 nelle grandi imprese.

Questa espansione degli investimenti e del volume di attività complessive delle aziende cooperative ha tuttavia creato qualche problema sul piano finanziario che pur restando abbastanza solido, ha visto un aumento dell'indebitamento. Nel 1978, per la prima volta, il saggio di crescita dei debiti a medio e a lungo termine è stato su-

periore a quello dei debiti a breve. Tuttavia la quota dei debiti a breve rispetto all'indebitamento totale resta elevata: nel 1977 costituiva l'86,7 per cento e si è così ridotta nel 1978 all'85,6 per cento. Tuttavia, le cooperative nonostante abbiano aumentato il rapporto complessivo con le banche — rimangono lontane dai livelli di indebitamento delle imprese private italiane.

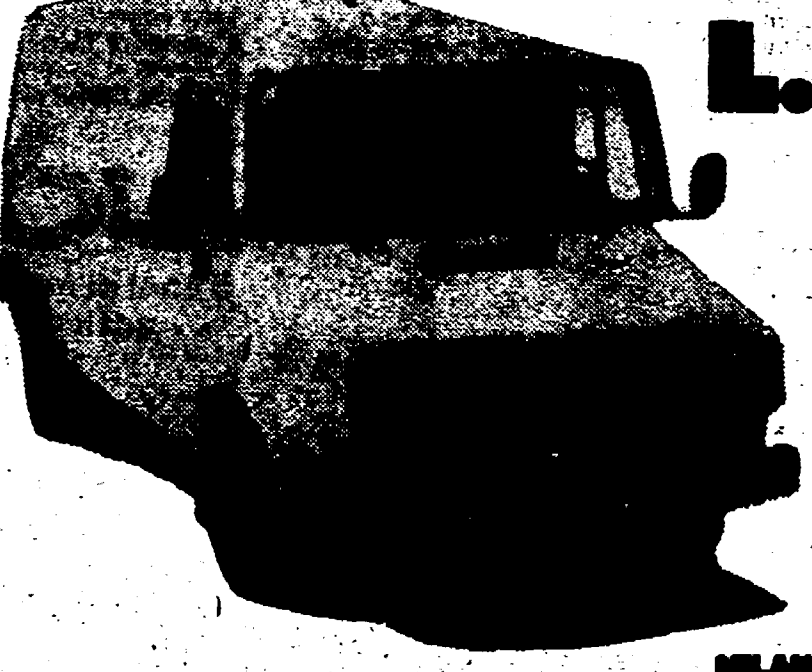
La massiccia mole di investimenti sostenuti in questi anni dal sistema cooperativo non ha permesso ai mezzi propri del sistema di seguire l'aumento dell'attività produttiva. Pur crescendo a tassi più elevati rispetto alle aziende private, i mezzi propri di queste imprese sono sempre meno in grado di coprire parti importanti dell'alto livello raggiunto dagli investimenti. Cresce l'indebitamento e quindi — come è stato affermato ieri — la situazione finanziaria delle aziende cooperative si avvicina a quella degli operatori privati. Resta tuttavia, tra le altre, una differenza: non è importante, infatti, quanti soldi vengono presi a prestito, ma la loro utilizzazione, cioè il rendimento effettivo di questo denaro.

Marcello Villari

## 72 fortunati potranno entrare in possesso di altrettanti Sherpa diesel 230 Van al prezzo eccezionale di

**L.7.690.000**

chiavi in mano - IVA esclusa



**bepi koelliker**

MILANO - Esposizione e Vendita:  
Corso Porta Vittoria, 36 - Tel. (02) 799244/795560  
Piazza Ferrara, 4 - Tel. (02) 5367841  
Via Podgora, 2 - Tel. (02) 798208/706661  
Piazza S. Babila - Tel. (02) 798325  
Viale Certosa, 148 - Tel. (02) 3079  
NOZZANO - Esposizione, Vendita e Assistenza:  
Via Valsambro, 17/21 - Tel. (02) 825544/8251720  
TORINO - PADOVA - GENOVA - Vedi pagine gialle